

Dislocating People(s) and Cultures

Le società contemporanee, caratterizzate sotto ogni latitudine da rapide trasformazioni socio-economiche e da una sempre maggiore dinamicità di flussi migratori, si definiscono ormai multietniche e multilingue. Tuttavia, se da un lato la diversità etnico-linguistica può, e deve, indubbiamente rappresentare un'opportunità di crescita e ricchezza all'interno dei singoli paesi, senza adeguate politiche essa può ingenerare pericolosi ostacoli. Ogni processo di accettazione e integrazione deve avvenire attraverso il dialogo (*dià-légein*=legare ciò che è separato) ed il confronto, il che presuppone necessariamente una possibilità di scambio comunicativo, e quindi di condivisione, almeno parziale, di codici linguistici. Tuttavia, negli odierni scenari migratori questo (inter)scambio comunicativo di popoli e culture è spesso complesso e genera una serie di problematiche diverse che coinvolgono molteplici aspetti che spaziano dalle tematiche connesse all'apprendimento della L2 o L3 da parte del migrante, agli aspetti legati alle difficoltà di integrazione scolastica o culturale, da cui scaturiscono anche, ad esempio, fenomeni come il *Child Language Brokering*. Il fenomeno della migrazione rinvia inoltre anche al processo della traduzione che consente, appunto, dislocazione di testi, lingue, culture. Infatti, sia nel fenomeno della migrazione che nel processo della traduzione esiste un originario patrimonio di lingua, di storia, di cultura – di identità quindi – che si tenta di traghettare nel paese di arrivo. La traduzione diviene dunque il metaforico *Third Space* di Homi Bhabha, uno spazio nomade o di migrazione – *a contact zone* – tra due culture in cui le identità sono continuamente riplasmate. Il Convegno intende approfondire le diverse prospettive e modalità che assume oggi il concetto di *trans-ducere*, ossia 'portare oltre', secondo appunto l'etimologia latina del termine traduzione, laddove applicato nel contesto di popoli migranti e delle loro culture.